

**María Arminda Damus**

*I concetti di documento e documentazione  
dal punto di vista rangathaniano*

*Introduzione*

Questo articolo è il risultato di una relazione presentata in occasione del 50° anniversario della morte di Ranganathan, nella conferenza internazionale organizzata dall' Università di Pavia, *Le molte faccette di Ranganathan*. Il suo scopo è quello di diffondere il pensiero del ricordato bibliotecario indiano, prendendo come punto di partenza e riferimento principale il libro *Documentation. Genesis and development*, pubblicato nel 1971.<sup>1</sup> Il libro è nato da una conversazione tra Ranganathan e giovani bibliotecari, svoltasi nel 1970, nel *Documentation Research and Training Centre*, in Bangalore, India. È probabilmente l'ultima opera di Ranganathan, che morì due anni dopo, nel 1972, all'età di 80 anni. Tuttavia, la sua lucidità e il suo senso dell'umorismo rimangono invariati, così come la sua capacità di catturare l'attenzione del suo pubblico.

Non è il classico libro accademico con concetti e sviluppi teorici,

---

<sup>1</sup> Ranganathan 1971.

ma piuttosto sono riflessioni dette ad alta voce, con numerosi aneddoti ed esperienze dell'autore. Lo stesso Ranganathan sottolinea che il libro riprende lo stile colloquiale e riproduce alcune delle domande che il pubblico gli pone o che Ranganathan propone ai suoi ascoltatori. Più tardi, alla fine del 1971, altri capitoli furono incorporati con una forma più espositiva e prosaica, in cui Ranganathan riprese alcuni argomenti della parte iniziale del testo.

Il suo discorso era originariamente intitolato “*Documentazione e Kurma-Avatarā*”, perché stabilisce un'analogia tra la documentazione e uno dei racconti puranici della cosmogonia indù; qui vediamo anche questo aspetto di un uomo con un profondo attaccamento e rispetto per la cultura e i valori tradizionali del suo paese.

Gli argomenti affrontati nella sua conversazione sono la documentazione e il documento, ed in particolare gli inizi e lo sviluppo della documentazione, la sua importanza sociale e politica, alcune tecniche impiegate nel suo paese, il ruolo e lo status del bibliotecario e l'organizzazione di alcune agenzie di documentazione.

In questo contributo si cerca di ricostruire alcuni di questi concetti impliciti di documentazione, documento, l'importanza del ruolo del bibliotecario e la sua visione in merito a questi argomenti.

### *Che cos'è un documento: discussione sulla definizione limitata*

Per Ranganathan è fondamentale essere precisi nella definizione del termine ‘documento’, per evitare che la confusione si trasferisca anche alle attività della documentazione. Sottolinea che il termine fu proposto nella professione dai francesi, negli anni Trenta del Novecento. Nel libro analizzato, Ranganathan definisce un documento molto succintamente come: «a graphic record of some idea or some phenomenon, made in words or in pictures».<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> Ivi, p. 28.

In primo luogo, attira l'attenzione la natura limitata del concetto, anche per l'epoca, perché limita la registrazione a parole e immagini; il contenuto sembra essere solo il risultato di idee e fenomeni, lasciando da parte una vastissima gamma di possibili registrazioni e codici nei quali un documento si incarna. Né fa riferimento alle molteplici motivazioni che possono originare un documento.

In secondo luogo, la sua definizione omette di citare gli creatori o autori, lo scopo del documento e il suo valore probatorio e comunicativo. È un concetto dissociato dalla radice etimologica latina che ritroviamo nella maggior parte delle definizioni contemporanee.

In un lavoro precedente, *Documentation and its Facets*, pubblicato nel 1963, Ranganathan sottolinea che il documento contiene un pensiero espresso essenzialmente in un linguaggio naturale, attraverso la scrittura, con o senza immagini e, nei documenti cartacei convenzionali, la registrazione è fatta scrivendo, digitando o stampando.<sup>3</sup>

Ranganathan allude al fatto che il termine documento è stato introdotto nella professione dai francesi negli anni Trenta del Novecento. Otlet, nel suo *Traité de documentation*, del 1934, si riferisce al documento come a: «un support d'une certaine matière et dimension, éventuellement d'un certain pliage ou enroulement sur lequel sont portés des signes représentatifs de certaines données intellectuelles»,<sup>4</sup> quindi con un'ampiezza sufficiente ad ammettere diverse forme e supporti portatori di tali segni.

I due concetti condividono le caratteristiche essenziali, ma quello di Otlet non è limitante, poiché afferma che il documento presenta aspetti fisici (una materia o un supporto), aspetti grafici (segni e simboli), aspetti linguistici, aspetti intellettuali ed aspetti scientifici o letterari, e menziona manufatti e oggetti naturali come esempi di documenti. Dice inoltre che anche gli oggetti che informano mediante la semplice visione possono essere documenti.<sup>5</sup>

---

<sup>3</sup> Ranganathan 1963, p. 31-32.

<sup>4</sup> Otlet 1934, p. 43.

<sup>5</sup> Ivi, p. 46.

Ranganathan afferma che le comunicazioni radiofoniche e televisive non sono documenti, «perché non sono registrazioni su supporti adatti alla manipolazione o alla conservazione»<sup>6</sup> e esclude dai documenti anche le opere d'arte, distaccandosi pertanto in modo rilevante dalla concezione di Otlet e dalle definizioni di altri autori che adottano una prospettiva documentaria più ampia.

Oggi, le concettualizzazioni dei documenti prendono in considerazione aspetti relativi al contesto in cui essi si creano, nonché le azioni e i motivi che danno origine alla ripetizione di altri messaggi e alla loro registrazione in qualche mezzo più o meno fisico. Un documento è interpretato in termini di creatore, spazio e tempo; nell'analisi della sua natura emergono diverse prospettive: antropologico-culturale, antropologico-esperienziale, antropologico-tecnologico, comunicativo, digitale e scientifico.<sup>7</sup>

Forse, la definizione sintetica di Ranganathan è dovuta alla volontà di definire i termini specialistici con rigore tecnico, ed evitare così ogni controversia con altri professionisti che lavorano con documenti sotto altri aspetti, per esempio, storici, archivisti ed esperti di comunicazione. Perciò, in questo caso, ci troviamo di fronte a una definizione molto pragmatica, priva di qualsiasi prospettiva culturale, antropologica e persino tecnologica, che si concentra esclusivamente sull'oggetto di interesse della documentazione e su come dovrebbe essere accolto e compreso dal documentalista.

Questa attenzione terminologica sistematica è una caratteristica di tutta la produzione di Ranganathan: fin dall'inizio, definisce meticolosamente i termini tecnici che utilizza in ogni capitolo, per evitare incomprensioni o sinonimie e omonimie, poiché questo, dal suo punto di vista, è ciò che caratterizza un testo scientifico e una disciplina scientifica come la documentazione. In ogni caso, va considerato che lo scopo iniziale che ha originato questo lavoro era una conversazione informale, quindi, è comprensibile che le affermazioni espresse siano

---

<sup>6</sup> Ranganathan 1963, p. 41.

<sup>7</sup> López Yepes 2015.

meno rigorose e più colloquiali.

### *Classificazione dei documenti*

La classificazione dei documenti proposta da Ranganathan si basa primariamente sul riconoscimento delle caratteristiche fisiche, principalmente legate alla dimensione dei documenti e alla loro unità organica.<sup>8</sup> Egli raggruppa i documenti in quattro categorie, che riflettono il processo evolutivo dei documenti nel corso del XX secolo:

- macrodocumenti: sono documenti convenzionali, come libri, periodici, opuscoli e atlanti. Si tratta preferibilmente di documenti cartacei, che chiama di “dimensioni normali”, e che trattano un argomento *in extenso*. Possiamo dedurre che, nel caso dei libri, il termine si riferisca alla natura monografica del contenuto, o a un intero volume di un periodico.

Questa categoria include le riproduzioni di dimensioni normali o quasi normali, perché le considera dello stesso tipo del documento originale. Fanno parte di questo gruppo anche i documenti che utilizzano un altro tipo o sistema di scrittura, come braille, crittografia o stenografia, perché continuano a riflettere il linguaggio naturale.

- Microdocumenti o documenti non convenzionali: sono documenti condensati, emersi più tardi rispetto a quelli convenzionali e riproducono il documento originale in scala ridotta, come microriproduzioni, microcard o microfilm.

Questa seconda categoria è, in una certa misura, peculiare. Quando parliamo di documenti condensati, possiamo pensare che si riferisca a ciò che altri autori come Guinchat e Menou<sup>9</sup> chiamano documenti primari e documenti secondari, cioè quei documenti di riferimento il cui contenuto è una rielaborazione o condensazione di documenti primari. Ma Ranganathan si riferisce esclusivamente all'estensione

---

<sup>8</sup> Ranganathan 1971, p. 28-29.

<sup>9</sup> Guinchat, Menou 1990.

fisica del documento, non alla rielaborazione del suo contenuto. Per esempio, dice che un microdocumento può essere: «a short extract from a book, usually dealing with a subject of small extension but of deep intension».<sup>10</sup>

In precedenza, affermava: «This kind of document does not differ from the conventional kind of document either in the mode of expression or in the script or the symbol used in recording. The difference is only in the size, shape, and nature of the material of embodiment».<sup>11</sup> In questa categoria ammette anche documenti audio, video e audiovisivi.

- neo-documenti convenzionali, che secondo lui emergono dagli anni Sessanta del Novecento e che “sono minori dei microdocumenti”, come standard, specifiche, brevetti, dati sulle proprietà nelle scienze naturali e le loro applicazioni, formule chimiche, dati clinici differenziali in medicina, ritagli di stampa attuali e notizie nel campo delle scienze sociali. In questo caso, sembra prendere in considerazione la natura dell’articolazione dei segni contenuti, oltre all’estensione fisica del documento più ridotta, i documenti non contengono informazioni organizzate ed elaborate, ma dati più destrutturati.

- Infine, i metadocumenti sono quelli prodotti da uno strumento, che produce l’immagine di un fenomeno naturale o sociale, totalmente senza l’intervento del cervello umano. Questi documenti forniscono una registrazione permanente di un fenomeno effimero, transitorio o momentaneo, come, per esempio, le fotografie.

Quest’ultimo è interessante, perché si può dire che, oltre a considerare le caratteristiche fisiche, prende in considerazione anche l’intervento diretto o meno dell’intelletto umano per la creazione del documento. Tuttavia, sebbene sottolinei che il metadocumento è libero dalla presenza e dall’idiosincrasia dell’osservatore, dobbiamo considerare che dietro la registrazione di una porzione di realtà ottenuta mediante uno strumento c’è una determinata intenzionalità da parte

---

<sup>10</sup> Ranganathan 1971, p. 28.

<sup>11</sup> Ranganathan 1963, p. 36.

di un soggetto, soprattutto nel dominio delle scienze sociali.

Potremmo chiederci in quale categoria sono incorporati i documenti digitali, che nei decenni degli anni Sessanta e Settanta del Novecento hanno iniziato la loro crescente diffusione, quindi Ranganathan non si riferisce a loro. Possiamo certamente incorporarli nella categoria dei documenti non convenzionali. Possono essere microdocumenti, se si prende in considerazione la loro compressione fisica rispetto a un documento originale. Oppure potrebbero essere inclusi nella categoria dei neo-documenti, se si trattano come dati che possono essere manipolati da un computer; e persino metadocumenti, nel caso della fotografia digitale, o immagini satellitari.

Come già accennato, nell'opera del 1963, Ranganathan amplia il concetto di documento, proprio per accogliere documenti non convenzionali. La sua riformulazione si esprime nei seguenti termini:

Record – made on more or less flat surface or on surface admitting of being spread flat when required, made of paper or other material fit for easy handling, transport across space, and preservation through time – of thought created by mind and expressed in language or symbols or in any other mode, and/or record of natural or social phenomena made directly by instruments without being passed through human mind and woven into thought created and expressed by it.<sup>12</sup>

Come si può vedere, è una definizione molto più soddisfacente di quella più colloquiale inclusa e mostra tutto il pragmatismo e la finalità strumentale che le definizioni hanno nella documentazione.

### *La documentazione e suoi confini*

Ranganathan era un difensore del carattere scientifico della Documentazione e ha riaffermato la necessità sociale di questa disciplina,

---

<sup>12</sup> Ivi, p. 40.

perché è utile per aumentare la produttività nell'industria moderna, garantisce un aumento del tenore di vita e migliora il potenziale della ricerca; infatti, senza documentazione la qualità della ricerca non può essere garantita.

Naturalmente, fedele al suo stile, ha ritenuto opportuno formulare una definizione precisa, seppur concisa, del termine. A tal proposito, sostiene che è un termine generico che designa due attività specializzate: il lavoro di documentazione e il servizio di documentazione.

È interessante ciò che intende per lavoro di documentazione; secondo lui, è l'antico lavoro di catalogazione, dove si preparavano elenchi bibliografici, cioè cataloghi che trattavano principalmente di libri interi, piuttosto che di articoli. Tuttavia, con l'aumento della ricerca, sorge una nuova forma di bibliografia, che è l'elenco di documentazione, che incorpora microdocumenti ed è destinata ai lettori specializzati e ricercatori. Questi elenchi possono contenere voci puramente descrittive dei documenti oppure dotate di un sommario.

Ciò che colpisce è che, a volte, le caratteristiche di bibliografia e catalogo, come prodotti o attività, si sovrappongono e si confondono almeno in questo lavoro del 1971: «A Bibliography is a catalogue of more of whole books than of papers. But, a documentation list places emphasis on micro documents – particularly on nascent micro documents – and on specialist readers».<sup>13</sup> Un principiante che legge questa definizione potrebbe trarre la conclusione che siano lo stesso strumento applicato a diversi tipi di documenti e per un pubblico diverso.

Possiamo convenire che l'elenco di documentazione rappresenta un'evoluzione rispetto all'elenco bibliografico, nella stessa misura in cui la documentazione costituisce un'espansione concettuale e pratica della bibliografia come disciplina, ma bibliografia e catalogo (e la sua produzione, la catalogazione) non sono la stessa cosa. Lo scopo di questa precisazione non è avviare una analisi terminologica, che di per sé sarebbe molto ampia, ma chiarire che il catalogo costituisce

---

<sup>13</sup> Ranganathan 1971, p. 30.



uno strumento che, oltre a presentare una descrizione bibliografica del documento, fornisce una serie di elementi informativi per l'ordinamento, l'ubicazione fisica e il recupero dei documenti. Anche le operazioni e gli standard utilizzati per la sua costruzione, così come il suo scopo, sono diversi.

Che invece la bibliografia faccia parte della documentazione, è questione accettata dai documentalisti e anche da alcuni eminenti teorici della bibliografia, come García Morales,<sup>14</sup> Simón Díaz,<sup>15</sup> Moll<sup>16</sup> tra gli altri.

La seconda attività della documentazione, cioè il servizio di documentazione, ha un senso ristretto quando denota un servizio di consultazione intensivo il cui accento è posto su microdocumenti e lettori specializzati e assume un significato ampio quando si riferisce a un servizio di reference meno restrittivo.

In relazione all'ambito della documentazione, Ranganathan si è occupato di chiarire un errore frequente nella sua esperienza lavorativa, che è quello di associare l'oggetto del lavoro di documentazione esclusivamente ai documenti storici. Nel suo libro possiamo trovare alcuni aneddoti di incomprensioni che ha avuto su questa questione con archivisti e storici. Per questo, insiste molto a precisare che la documentazione si occupa di documenti relativi alla matematica, alla fisica, all'ingegneria e tanto altro.

Stabilisce chiaramente i confini della documentazione a scapito di altre attività che spesso vengono confuse come parte del compito specifico del documentalista; nel suo *Documentation. Genesis and Development* si riferisce specificamente alla reprografia e alla traduzione, che chiama attività marginali: «Reprography and translation. I call “Fringes” of our field of work. Here we have to do only liaison work, not the actual work».<sup>17</sup> A suo parere, il bibliotecario non dovrebbe

---

<sup>14</sup> García Morales 1958.

<sup>15</sup> Simón Díaz 1971.

<sup>16</sup> Moll 1985.

<sup>17</sup> Ranganathan 1971, p. 32.

occuparsi di questi compiti, poiché i suoi sforzi e il suo tempo dovrebbero concentrarsi sulla preparazione delle liste di documentazione e sulla soddisfazione degli utenti. Ciò non significa che il centro di documentazione non fornisca i servizi di riproduzione e traduzione, ma deve assumere le persone o predisporre servizi adeguati per garantirli in caso di necessità.

Purtroppo, quest'ultimo aspetto della professione sembra essere cambiato poco oggi. Nella maggior parte dei paesi, le competenze e le responsabilità professionali non sono chiaramente stabilite e scarsamente rispettate. Di conseguenza, in numerose istituzioni e luoghi di lavoro, i bibliotecari non sono debitamente riconosciuti e devono svolgere compiti incompatibili con la loro formazione professionale, mentre i ruoli che richiedono una formazione specifica sono solitamente occupate da lavoratori con profili del tutto estranei alla nostra professione.

### *Fasi della documentazione*

Per comprendere meglio la descrizione del servizio di documentazione, dobbiamo conoscere le cinque fasi che Ranganathan distingue nell'evoluzione di questa attività e che riflettono la complessità progressivamente acquisita dalla documentazione come risultato delle forze sociali e della crescita della ricerca:

Fase 1 – Servizio di documentazione primitivo: inizialmente, si occupava solo della selezione e della consegna del documento richiesto dallo studioso, non era necessario avere maggiori conoscenze del campo di specializzazione, né del contenuto dei documenti. Ranganathan spiega quindi che non era richiesta la presenza di un professionista e che «An ordinary literate – even an experienced semi-literate – would have proved sufficient».<sup>18</sup>

---

<sup>18</sup> Ivi, p. 35.

Fase 2 – Servizio di consultazione immediata: dove il documentalista è paragonabile al bibliotecario di reference e si occupa di offrire informazioni immediate dalle opere di consultazione come dizionari, enciclopedie e directory. Dice che questa modalità continua fino ad oggi. Inoltre, ricorda in proposito l’aneddoto di Melvil Dewey, che diceva che la sigla ALA (American Library Association) potrebbe anche essere interpretato come: “chiedi qualsiasi cosa alla biblioteca” (Ask Library Anything).<sup>19</sup>

Fase 3 – Servizio al piano: questa fase risale a quando il Sistema delle Biblioteche Pubbliche ha iniziato a incorporare un bibliotecario nell’area del magazzino aperto, per aiutare i lettori a scegliere un libro adatto ai loro interessi, capacità e caratteristiche; questi libri erano di argomento generalista, sicché il compito poteva essere svolto da una sola persona senza particolari specializzazioni. Come per la fase 2, questo servizio di orientamento e consulenza continua a essere attualmente in uso, in particolare nelle biblioteche destinate al grande pubblico e talvolta anche in quelle accademiche.

Fase 4 - Servizio di documentazione specializzata: si caratterizza come un servizio dedicato a lettori specializzati, che richiede più tempo rispetto al servizio di reference immediato e una ricerca attraverso microdocumenti, pertanto, è anche chiamato servizio di reference ad ampio raggio. Ranganathan riflette sul suo valore e utilità per gli istituti di ricerca e alcuni governativi, aggiungendo che in futuro sarà più necessario ed esteso per soddisfare le crescenti esigenze sociali.

Ranganathan non fornisce un dettaglio temporale preciso per definire ogni fase, ma tutte sono state attuate in successione entro la prima metà del Ventesimo secolo.

Ranganathan include nella sua panoramica anche un’ultima tappa, che pone come un desiderio e un obiettivo più che come fase già realizzata:

Fase 5 – Aiuto all’autorealizzazione: è un livello a cui dovrebbero

---

<sup>19</sup> *Ibidem.*

aspirare tutti i servizi di documentazione, che implica superare l'offerta abituale di letteratura generale o altamente specializzata fatta dai bibliotecari; è, in qualche modo, umanizzare ed elevare la documentazione. Lo scopo che dà a questa fase è davvero meraviglioso e stimolante:

1. Make an honest and fair attempt to stimulate intuition;
2. Activate the unexpressed craving for mystic experience and self-realisation; and
3. Release the “Inner-man” so as to transcend the bondage of time and space, and to help the realisation of the “One-ness of all things” in spite of the intellect differentiating all things to the point of atomisation, and thereby help reaching towards a Stage of Bliss.<sup>20</sup>

Chiarisce che questo servizio non è destinato a tutte le persone e può essere offerto solo da un documentalista che percepisce la maturità e la preparazione spirituale che il lettore ha per apprezzare e ricevere il servizio, cioè utenti con un profondo senso di auto-miglioramento e avidi di esperienze che trascendono il razionale e il sensoriale. I documentalisti ideali per sviluppare questa quinta fase devono essere persone autorealizzate e devono fornire il loro servizio spontaneamente, al momento giusto e con la persona giusta.

Quest'ultimo caso illustra molto bene il lato mistico ed elevato di Ranganathan ed è senza dubbio un invito a riflettere sul lavoro che facciamo quotidianamente, a volte in modo quasi meccanico, senza vedere realmente chi abbiamo di fronte. Presi dal vortice quotidiano, non ci concediamo il tempo necessario a stabilire un contatto più profondo, di empatia e di solidarietà con chi stiamo interagendo. Con queste riflessioni, Ranganathan ci interpella ad auto-riconoscerci anche come esseri spirituali e non solo materiali o intellettuali.

---

<sup>20</sup> Ivi, p. 37.

### *Il valore professionale e umano del documentalista*

Per completare la triade composta da documento e documentazione, faremo riferimento alla sua visione del documentalista o bibliotecario che si dedica a questa professione.

È nota l'intensità con cui Ranganathan difende l'opera del documentalista, che considera un uomo di scienza, un partner alla pari con gli altri ricercatori; questa intensità è evidente nei numerosi aneddoti registrati nella sua opera come nelle parole che rivolge ai giovani bibliotecari che compongono il suo pubblico.

In *Documentation. Genesis and Development* descrive le numerose occasioni in cui ha dovuto dare prova del valore del documentalista davanti alle autorità governative, politiche, scientifiche e accademiche e, in generale, lo scarso riconoscimento dimostrato nei confronti della professione.

Come accennato in precedenza, sottolinea che alcuni compiti marginali di documentazione – come la traduzione e la reprografia – non sono di competenza del bibliotecario e devono essere svolti da qualcun altro, anche se spesso si pensa che siano specifici del lavoro documentale. Allo stesso modo, critica la pratica di assumere specialisti reprografici per la posizione di documentalisti e quella per cui alcune istituzioni richiedono queste capacità come parte della formazione che il bibliotecario deve avere. Come esempio di questo, racconta un annuncio pubblicato quando aveva appena iniziato la sua attività di biblioteca nel 1924:

In the year 1924, when I myself became the first librarian of the University of Madras, there was an advertisement for the librarian's post in the Indian Institute of Science, Bangalore. They advertised. "Wanted a librarian, for the Indian Institute of Science. Knowledge of at least four European languages is essential. Some knowledge of library technique is desirable" [...]. Such was the idea in those days.<sup>21</sup>

---

<sup>21</sup> Ranganathan 1971, p. 32.

Alcuni passaggi del libro testimoniano i suoi sforzi per migliorare le condizioni salariali del personale della sua biblioteca, risultato che poi raggiunse tutti i bibliotecari del suo paese. Tuttavia, Ranganathan è convinto che lo status non si raggiunga con un buon stipendio, ma piuttosto con un servizio adeguato: «it is wrong to determine the status of a man by the salary he draws [...] status is something earned by a person, whatever his salary is. He has to earn it by service to the public – service of the right kind».<sup>22</sup>

Ranganathan invita i giovani professionisti a essere intraprendenti e dedicarsi al loro lavoro con determinazione e dedizione, dando priorità al lavoro documentale rispetto alla gestione della biblioteca, per la quale consiglia di assumere un esperto di gestione, nel caso in cui la biblioteca sia troppo grande.

Affronta anche la disputa terminologica che esiste tra le denominazioni che si riferiscono ai professionisti della disciplina, secondo cui alcuni preferiscono essere chiamati bibliotecari, mentre altri usano il nome di documentalisti. La sua opinione a questo proposito è che questa discussione non ha senso; dal momento che il bibliotecario negli ultimi anni ha iniziato a svolgere lavoro di documentazione, la documentazione è una funzione essenziale del bibliotecario.

Si tratta di un problema che finora non è stato risolto in modo soddisfacente; dall'emergere della scienza dell'informazione e con l'avvento della tecnologia digitale, sono proliferati i nomi per riferirsi ai professionisti dell'informazione, scatenando un caos terminologico che rende difficile il loro riconoscimento univoco, nonché il loro dominio di lavoro e i compiti loro assegnati.

Ranganathan chiarisce che non si dovrebbero prendere alla lettera le sue cinque leggi della biblioteconomia e quando ci si riferisce al libro, il termine può essere sostituito da altri documenti. Pertanto, l'uso di bibliotecario o documentalista può essere utilizzato in modo

---

<sup>22</sup> Ivi, p. 112.

intercambiabile, a seconda dell'intensità del servizio a cui si fa riferimento.

Seguendo la cultura indù, stabilisce diverse analogie tra i soggetti e le azioni della documentazione con l'induismo. In questa cosmovisione, il documentalista è lo strumento di *Sakti*<sup>23</sup> perché: «*Sakti* is the energy principle helping each expounded expressed subject to find its consumer or reader (Law 3 of Library Science), and helping each consumer or reader to find his subject expounded and expressed to suit his needs (Law 2 of Library Science) ».<sup>24</sup> Pertanto, tra le sue qualità, il documentalista deve coltivare le quattro capacità riunite in *Sakti*, che sono: la saggezza (*Maheswari*), la forza (*Mahakali*), l'armonia (*Mahalakshmi*) e la capacità di lavoro (*Mahaswarasati*), per svolgere il suo lavoro con intelligenza, volontà, gentilezza e determinazione.

Gli utenti o i lettori, come li chiama Ranganathan, occupano un posto preponderante nel suo universo. Facendo riferimento a una tradizione indù in cui Dio si presenta come un ospite, dice che dobbiamo trattare e servire il lettore come un ospite, l'utente è Dio in quel momento. Insiste sul fatto che i bibliotecari non dovrebbero discriminare tra i loro utenti, siano essi il presidente della biblioteca o un lettore comune, perché la biblioteca esiste per i lettori.

È eloquente la sua insistenza sul fatto che ogni bibliotecario dovrebbe dedicarsi totalmente al proprio lavoro e astenersi dal provocare conflitti, sia all'interno della sua biblioteca che all'interno della professione. Ranganathan insiste con il suo pubblico sul fatto che "un documentarista deve cancellare completamente il suo ego".<sup>25</sup> Questa frase, semplice ma difficile da mettere in pratica, riassume la sua umiltà e nobiltà.

---

<sup>23</sup> *Sakti*, o *Shakti*, in sanscrito simboleggia l'energia creatrice di un *deva* (dio maschile), rappresentato dalla sua controparte femminile.

<sup>24</sup> Ranganathan 1971, p. 103-104.

<sup>25</sup> Ivi, p. 105.

### *Considerazioni finali*

Per concludere, possiamo affermare che questo libro, oltre a condurci un affascinante viaggio attraverso le origini e l'evoluzione della documentazione, riassume in qualche modo una vita dedicata alla professione, con intensità, passione e sapienza.

Ci permette di avvicinarci e conoscere un uomo profondamente religioso e rispettoso delle tradizioni dei suoi antenati che, nei suoi ultimi anni, si esprime con una lucidità sorprendente e senza perdere affatto l'entusiasmo. Tra numerosi aneddoti e con il suo particolare stile autobiografico, condivide con generosità i suoi insegnamenti e intreccia storie della mitologia indù con le vicissitudini di una documentazione in piena espansione e il suo continuo sforzo affinché la professione raggiunga il meritato riconoscimento, non solo nel suo paese, ma negli altri luoghi che ha visitato.

Possiamo essere d'accordo o meno con alcuni dei concetti che elabora, ma il rigore terminologico del suo lavoro non può essere negato, perché vedeva nella terminologia il principale alleato per il processo di riconoscimento della documentazione come scienza e insisteva sul fatto che la precisione nell'uso della lingua è uno dei requisiti di ogni campo scientifico.

Purtroppo allo stato attuale, ci sono ancora alcuni problemi che Ranganathan ha incontrato a suo tempo e che ci fanno identificare con alcune sue testimonianze, per esempio: la mancanza di consapevolezza da parte della sfera politica e governativa riguardo alla rilevanza della documentazione, l'importanza di avere centri di documentazione in diverse istituzioni, lo scarso riconoscimento del bisogno sociale e scientifico del documentalista o del bibliotecario, oltre alla loro gerarchia lavorativa, tra gli altri.

Tutte queste domande ci interrogano: fino a che punto il campo professionale è avanzato in alcuni aspetti ed è rimasto indietro in altri? Possiamo parlare di un'evoluzione significativa e non solo apparente, se continuiamo ad avere problemi simili a quelli affrontati da Ranga-



nathan a metà del secolo scorso?

Un altro aspetto interessante su cui riflettere in profondità è sulla ragione per cui, nei cinque decenni trascorsi, i bibliotecari non sono riusciti a superare alcune barriere e a risolvere certe problemi persistenti.

Resta solo da sottolineare che le pagine di quest'opera di Ranganathan saranno uno stimolo a ripensare la nostra disciplina e a riflettere sulla pratica professionale di fronte alle sfide e alle esigenze della società attuale; indubbiamente, molti ostacoli restano da superare, ma come ha giustamente detto Ranganathan: «Se sei un codardo, allora non diventare un bibliotecario».<sup>26</sup>

---

<sup>26</sup> Ivi, p. 91.

## Bibliografía

- García Morales 1958 = Justo García Morales, *Etapas y situación actual de la bibliografía*, Madrid, Dirección General de Archivos y Bibliotecas, 1958.
- Guinchat, Menou 1990 = Claire Guinchat, Michel Menou, *Introducción general a las ciencias y técnicas de la información y documentación*, 2ª ed. corr. y aum. por M-F. Blanquet, Madrid, CINDOC, UNESCO, 1990.
- López Yepes 2015 = José López Yepes, *La ciencia de la información documental: El documento, la disciplina y el profesional en la era digital*, México, Universidad Panamericana, 2015.
- Moll 1985 = Jaime Moll, *La bibliografía en la investigación literaria*, En *Métodos de estudio de la obra literaria*, José María Diez Borque (coord.), Madrid, Taurus, 1985, p. 145-182.
- Otlet 1934 = Paul Otlet, *Traité de documentation: le livre sur le livre, théorie et pratique*, Bruxelles, Editions Mundaneum, 1934.
- Ranganathan 1963 = S. R. Ranganathan, *Documentation and its facets: Being a Symposium of Seventy Papers by Thirty-two Authors*, Bombay, Asia Publishing House, 1963.
- Simón Díaz 1971 = José Simón Díaz, *La bibliografía: conceptos y aplicaciones*, Barcelona, Planeta, 1971.
- Ranganathan 1971 = S. R. Ranganathan, *Documentation: genesis ad development*, Delhi, Vikas Publishing House, 1971.

## Abstract

Questo lavoro, presentato a maggio 2022 in occasione delle celebrazioni per il 50° anniversario della morte di Shiyali Ramamrita Ranganathan (1892-1972), prende come punto di partenza il libro *Documentation: genesis and development*, pubblicato nel 1971, risultato di una conversazione che Ranganathan ebbe con giovani bibliotecari a Bangalore, India, nel 1970.

Lo scopo è quello di ricostruire i concetti centrali di documento e documentazione contenuti nell'opera, dalla visione di Ranganathan in piena maturità, con un patrimonio di esperienze, ricordi e viaggi in diversi paesi, senza perdere la sua identità nazionale e le sue tradizioni.

L'articolo tratterà anche altri aspetti collegati a questi concetti, come la classificazione documentaria che propone, o l'importanza dell'uso della terminologia tecnica corretta. Inoltre, sarà messo in evidenza l'approccio sociale e umano che Ranganathan adotta in relazione allo scopo della documentazione e le sue considerazioni sul ruolo e sul compito professionale del bibliotecario.

Infine, si rifletterà sulla validità di alcune delle sue idee, dopo più di 50 anni, e sulla loro attualità nell'ambito delle discussioni moderne in ambito professionale.

S. R. Ranganathan; Documentazione; Documento; Bibliotecario

*This work, presented in May 2022, at the celebrations for the 50th anniversary of the death of Shiyali Ramamrita Ranganathan (1892-1972), takes as its starting point the book *Documentation: genesis and development*, published in 1971. This book is the result of a conversation that Ranganathan had with young librarians in Bangalore, India, in 1970.*

*The purpose is to reconstruct the central concepts contained in his work, which are the document and Documentation, from the conception of a Ranganathan at the end of his days, with a wealth of experiences, memories and trips*

*around several countries, without losing his national identity and traditions.*

*It will also be shared other aspects related to these terms, such as the documentary classification that he proposes, or the importance of using technical terminology. In addition, will be rescued the social and human approach that he adopts in relation to the purpose of Documentation, as well as Ranganathan appreciations of the role and the professional task of librarian.*

*Finally, it will reflect about the validity of some of his ideas, after more than 50 years and that are present again in the contemporary discourses of the profession.*

*S. R. Ranganathan; Documentation; Document; Librarian*